

Sabato Sera del 18 maggio 2007

Un convegno di Osservatorio Asia e Fondazione, venerdì 18 a Imola

In Cina si può competere brevettando meglio e di più

Le conclusioni affidate a Enrico Letta. Una ricerca per sfatare pregiudizi e rimettere in gioco le imprese.

Imola. Sarà Enrico Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio a concludere i lavori del convegno «La difesa della proprietà industriale in Cina. Una strategia per le aziende italiane», organizzato dalla Fondazione Cassa di risparmio di Imola insieme a Osservatorio Asia venerdì 18 maggio a Palazzo Sersanti (piazza Matteotti 8). I lavori cominceranno alle ore 15 con i saluti di Sergio Santi (presidente Fondazione), Alberto Forchielli (presidente Osservatorio Asia) e del sindaco Massimo Marchignoli e continueranno per tutto il pomeriggio. Interverranno: Gianni Polvani (studio legale Polvani), Andrea Lipparini (Università di Bologna), Roberto Tunio (Datalogic), Dong Lifang (giurista), Alberto Laghi (Ima), Carlo Taliani (Cnr), Marina Timoteo (Università di Bologna) e Mario Zanone Poma (Camera di commercio italo-cinese).

Principale scopo del convegno è presentare una ricerca di Osservatorio Asia sul tema della difesa dei brevetti nel lontano Oriente. Un tema sentito anche sul nostro territorio. In particolare, nei confronti della Cina, sono ancora diffusi pregiudizi, rinforzati, a dire il vero, anche da esperienze passate non tutte rose e fiori. Ma il vento cambia anche di là dalla

Grande Muraglia e certo un po' più di conoscenza non guasta, come sottolinea Romeo Orlandi, presidente del comitato scientifico di Osservatorio Asia: «L'estremo oriente è ancora poco conosciuto, ma meno lo si conosce e meno si fanno affari. La Cina negli ultimi anni si è organizzata e oggi esistono codici, leggi e tribunali che un tempo non c'erano. Va rivista la percezione che la competitività dei cinesi sia dovuta solo ai bassi salari. In Cina si producono anche beni ad alto contenuto tecnologico e non tutti sono copiati, come si pensa comunemente». La ricerca condotta da Osservatorio Asia è articolata su due filoni: la posizione delle aziende e l'aspetto legale. Tema quest'ultimo che, nel sentire comune, è foriero di costi e insuccessi. Altro mito che sarebbe oggi sfatabile: «Per tutelarsi con efficacia - spiega l'avvocato Giovanni Polvani - servono strumenti raffinati, bisogna saper scegliere con lucidità lo strumento giusto. Non dimentichiamo che con la Cina abbiamo una casa comune, il Wto. I due sistemi di tutela attingono dalla stessa fonte, cioè dagli accordi Trips (*Trade related aspects of intellectual property rights*, sui diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio - ndr), sottoscritti dalla Cina fin dagli anni Novanta. L'impresa italiana deve

recuperare terreno sul piano della strategia di profitto della proprietà intellettuale e non accontentarsi di brevettare solo per avere una data certificata».

Una brevettazione ben fatta e una corretta iniziativa legale sono dunque condizioni indispensabili. Ma i costi? Sono soprattutto le piccole e medie imprese ad alzare bandiera bianca, per la difficoltà a sostenere cause internazionali: «Sul nostro territorio - interviene Sergio Santi, presidente della Fondazione - vi sono tante piccole e medie imprese con fatturati importanti. Sarebbe opportuno - continua Santi - che si mettessero assieme per fare un marchio comune, e dopo affrontare il mercato, magari con un prodotto finito. Se ci si abitua a stare insieme si può anche tentare di andare in Cina». In ogni caso la prima cosa, sottolineata da tutti con vigore, è operare un cambio culturale, «cominciando col brevettare di più e brevettare meglio. Poi bisogna smettere di esportare prodotto di seconda qualità, con tecnologie facilmente copiabili. Solo allora l'Italia avrà recuperato il gap con gli altri competitori occidentali, e potrà giocare ad armi pari».

Massimo Calvi ▲